

I GIOVANI TALENTI CHE POTREBBERO SALVARCI

**ATIPICI
A CHI?**

**Bruno
Ugolini**



Sono storie di giovani donne e uomini che hanno lasciato l'Italia e hanno trovato il modo di sfruttare il proprio «sapere» all'estero. Eppure sono «talenti»: avrebbero potuto contribuire a nuove prospettive di «crescita» e impedire l'inesorabile abisso nella recessione. Le loro vicende sono raccolte nel libro «La fuga dei talenti» di Sergio Nava. Scrive Giuseppe Ceretti in una recensione sul Sole 24 ore on line... «è una raccolta di storie di ordinaria follia... all'ultima pagina il lettore viene colto da un senso di frustrazione: davvero tutto ciò sta accadendo nella Repubblica che i nostri padri costituenti vollero fondata sul lavoro?». Parole che tornano d'attualità oggi in un impegno come quello dedicato proprio ai giovani dal presidente Napolitano.

L'indagine di Nava è proseguita, oltre il libro, attraverso una trasmissione su Radio 24 che ha superato le cento puntate dal titolo, appunto, «Giovani Talenti». Un racconto settimanale poi riversato in un Blog (<http://fugadetalenti.wordpress.com>). Ed ecco che troviamo la storia di Lorenza avvocatessa sbarcata in quella Danimarca così spesso indicata (a parole) come nostro futuro modello. Lei, avvocatessa, aveva a Roma un lavoro presso una multinazionale ma con orari insostenibili: 12-15 ore il giorno. Così è scappata in Danimarca: «Lassù il suo stipen-

dio è triplicato, le ore di lavoro si sono ridotte del 33%, e la qualità della vita è impagabile». Così giudica l'Italia: «È il paese delle corporazioni... come quella degli avvocati, basate sui privilegi, sull'onore della casta, sulla totale mancanza di trasparenza».

Una storia simile è quella di Mauro, architetto, da tempo abilitato alla professione. Ha investito nella propria formazione professionale, con il risultato che spesso si sente dire che è troppo qualificato e assumerlo sarebbe un investimento troppo oneroso. Preferiscono «i giovanissimi professionisti, privi di esperienza, che lavorano fino a 70 ore settimanali per guadagnare 800 euro al mese». Così, commenta «un giorno ci troveremo con pochissimi specialisti e professionisti». Tutti all'estero. Non troveremo più, ad esempio, il geologo Daniele, reduce da «quattro anni tra precariato, prospettive di carriera nulle, livelli salariali ridicoli, scarsi investimenti nella formazione». Ora è a Londra. Lavora in progetti di escavazione di gallerie in ambiente urbano. Qui ha trovato «regole trasparenti, meccanismi di selezione espliciti, politiche e programmi di sviluppo in grado di promuovere opportunità». Così chiede: «È l'Italia in grado di offrirmi tutto questo? È l'Italia un'opzione plausibile, in risposta alle mie aspirazioni? Al momento, la risposta è negativa...». Parlano a un Paese che dovrebbe occuparsi di queste tematiche invece di discutere di licenziamenti facili per coloro che hanno già posti traballanti.

<http://ugolini.blogspot.com>

PERFINO GLI ANIMALI PAGANO LE TASSE

**RICCHEZZA E
BENE COMUNE**

**Giuseppe A.
Veltri**



Fu, se non ricordo male, Benjamin Franklin a equiparare il pagare le tasse con una funzione quasi biologica come il morire. In effetti, sembrerebbe che il pagare una porzione del proprio ricavo per il bene della tribù sia una caratteristica talmente universale tra le società umane da indurre molti studiosi a credere che essa abbia giocato un ruolo fondamentale nel successo della nostra specie.

La cosa curiosa è che anche moltissimi animali non umani praticano la tassazione, chiedendo agli individui di cedere una porzione di cibo, lavoro, comodità o fecondità personale per ottenere il privilegio dell'appartenenza a un gruppo. Ad esempio, secondo una ricerca della Harvard University, le scimmie rhesus sono tenute a condividere con gli altri la scoperta di quantità di cibo rilevanti e di dividerlo con gli altri. Il fallimento di tale condivisione comporta, se scoperti, alla violenza delle altre scimmie. I pipistrelli vampiri sono famosi per rigurgitare un pasto di sangue per dare del cibo a un compagno pipistrello sotto alimentato. Nascondere il proprio benessere in un gruppo è un problema non facile. Ad esempio, i pipistrelli prima citati non possono nascondere di essere ben nutriti per-

ché la dimensione del loro stomaco aumenta notevolmente ed è un chiaro indicatore. È difficile imbrogliare anche quando si vive in una piccola banda di animali dal grande cervello e dalla vista pronta come sono stati gli umani per la maggior parte del nostro passato. Secondo la Santa Fe Institute, non esistono società umane al mondo che non redistribuiscono cibo a individui non legati da vincolo parentale. Che sia lo stato, il capo tribù, un collettivo o qualche altro meccanismo, la condivisione del cibo è molto diffusa ed è in giro da almeno 100.000 anni di storia umana. Nelle società di cacciatori e in quelle agricole la tassazione è così alta che persino gli svedesi ne rimarrebbero colpiti. Prendete il caso della tribù Ache del Paraguay. I cacciatori mettono il risultato della loro caccia in una cesta comune e la maggioranza delle calorie sono ridistribuite al punto che la tassa individuale arriva al 60%. Le società pastorali tendono a essere meno egalarie, eppure anche qui la tassazione è usata per rettificare inegualità estreme. Quando un ricco allevatore di bovini muore tra i membri dei Tandy del Sud del Madagascar, i capi di costui vengono uccisi e mangiati da tutti. Sostanzialmente una tassa di successione del 100%.

Dovunque si guardi, i membri con maggiore benessere di una comunità sono tenuti a contribuire maggiormente altrimenti non rimangono con alto status nella comunità medesima. E per i pipistrelli grassi che non vogliono rigurgitare, spesso c'è anche la prigione. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità, 2 gennaio 2002

L'Europa passa all'euro

Arriva l'Euro. Tutti i governi festeggiano tranne quello italiano (c'è Berlusconi a palazzo Chigi) che è l'unico a «brillare» per assenza di iniziative pubbliche. A dare il benvenuto alla nuova moneta ci pensa la gente comune che accorre in massa ai bancomat. Prodi: «L'Italia? Senza l'euro sarebbe stata una nazione disastrosa».

Maramotti

CONFUSIONE DI
CALDEROLI AL
DISCORSO DI
NAPOLITANO

VOLEVA
ALZARE IL
VOLUME E
INVECE HA
ALZATO IL
GOMITO!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli